Oscar Mammì

## Nuovo rinvio per l'articolo 12?

# Antitrust: Parlamento fermo per l'assenza del ministro E le opposizioni «occupano»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una clamorosa e inedita protesta delle opposizioni di sinistra e un più ravvicinato confronto sulla norma antitrust hanno caratterizzato ieri la lunga giornata della commissione Lavori pubblici e Comunicazioni di palazzo Madama che da tempo immemorabile sta discutendo – senza giungerne a capo – la nuova legge sull'emittenza radiotelevisiva.

La commissione potrebbe prendere in esame gli emendamenti all'articolo 12, la norma che pone limiti alla proprietà di televisioni e giornali, anche questa mattina. Ma tutto lascia intendere che ci sarà un nuovo rinvio.

Ieri sera tutti gli emendamenti erano stati illustrati e su di essi governo e relatore avevano espresso i loro pareri. Una nuova seduta è prevista per questa mattina. I senatori comunisti – con Franco Giustinelli – avevano chiesto di procedere in seduta notturna e votare il contrastato articolo 12. Ma la maggioranza ha preferito il rinvio.

Nel pomeriggio la commissione ha potuto lavorare dopo una mattinata di paralisi che aveva provocato l'occupazione dell'auletta parlamentare da parte dei senatori del Pci, della Sinistra indipendente, verdi-arcobaleno e federalisti europei.

La protesta dell'intero fronte dell'opposizione di sinistra è esplosa intorno a mezzogiorno quando il vicepresidente della commissione Lavori pubblici (e presidente di turno), il socialista Gianfranco Mariotti, ha annunciato la soppressione della seduta del mattino per l'assenza del ministro, del relatore e del presidente della commissione.

E dov'erano? Impegnati in un'attività extraparlamentare: il vertice della maggioranza per trovare un'intesa su quella stessa legge che la commissione era chiamata a votare. Di qui l'annuncio dell'occupazione dell'aula da parte dei senatori comunisti, indipendenti di sinistra, federalisti europei, verdi-arcobaleno. Particolare di primo piano: la seduta veniva annullata proprio quando i commissari dovevano discutere la norma chiave del disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva: l'articolo 12 relativo all'antitrust.

In un'improvvisata conferenza stampa i senatori dell'opposizione hanno spiegato i motivi che avevano provocato un gesto così clamoroso e inusuale. Nell'auletta è giunto immediatamente il presidente del gruppo comunista, Ugo Pecchioli, per assicurare «la piena adesione» alla protesta perché – ha detto – si pone «una questione di principio, di grande valore» per la quale sono scesi in sciopero appena l'altro giorno i giornalisti italiani: la possibilità di stabilire regole certe per garantire il pluralismo dell'informazione. E cosa fanno il governo e la maggioranza? Sabotano, disertano, fanno il vero ostruzionismo al lavoro del Parlamento rendendo evidente – ha aggiunto Pecchioli – quanto sia strumentale e stucchevole la ricorrente campagna sul Parlamento che non funziona.

Pecchioli ha poi annunciato un passo sul presidente del Senato, Giovanni Spadolini, perché fosse assicurata la funzionalità della commissione. E Spadolini è intervenuto sul ministro Oscar Mammì ottenendo l'assicuraizone che al pomeriggio i lavori sarebbero ripresi.

Non meno severi gli altri commissari: da Giuseppe Fiori, indipendente di sinistra, a Guido Pollice, verde-arcobaleno, dal federalista europeo Lorenzo Strick Lievers al comunista Franco Giustinelli.

Dopo ore di trattative l'accordo tra i cinque spiana la strada al nuovo direttore generale

Dc e alleati ridisegnano il volto della Tv pubblica Una sola mano controllerà le risorse di tutte le reti

# Pasquarelli sbarca in Rai Parte la normalizzazione

Gianni Pasquarelli diventa oggi direttore generale della Rai con in tasca il progetto messo a punto dai partiti di maggioranza per la *normalizzazione* della tv pubblica: non più casse autonome ma una cassa comune; i cordoni della borsa si stringeranno inesorabilmente per chi non si mette in riga. Sull'antitrust convocato un nuovo vertice. Vita, Pci: «Su Rai e legge balletti assurdi, procedure scorrette».

ANTONIO ZOLLO

Gianni Pasquarelli

ROMA. Andreotti l'aveva detto nella replica durante il dibattito sulla fiducia: «Il problema della Rai è che in essa il governo conta poco». Ed ecco che, sistemata la partita Fininvest-Mondadori, viene chiuso il cerchio con altre due operazioni: il Psi pensa di inserire nella legge antitrust norme per mettere al riparo anche l'oligopolio Fiat-Rizzoli (il gruppo viola il tetto di concentrazione, 20%, secondo la denuncia del garante e di un gruppo di parlamentari); la maggioranza liquida anche la partita Rai con un accordo che riporta la tv pubblica sotto il totale controllo del governo e che annuncia tempi duri per coloro che non sono in sintonia con l'attuale maggioranza.

La definizione dell'intesa sull'antitrust è stata rinviata a un nuovo vertice convocato per martedì prossimo. Sicché, gran parte della giornata è stata dedicata dalla maggioranza alla ricerca di una non facile intesa sulla Rai. Tant'è che ieri tutti hanno dovuto aspettare a lungo. Ha atteso il comitato di presidenza dell'Iri, che doveva designare Gianni Pasquarelli alla direzione generale della Rai, in vista dell'assemblea degli azionisti convocata per stamane; ha atteso il consiglio Rai, che si è potuto riunire soltanto intorno alle 19; ha dovuto aspettare Biagio Agnes, con il suo discorso di commiato letto ieri sera: pagine e pagine di dati su quel che egli ha realizzato in sette anni al vertice di viale Mazzini; e al quale l'Iri ha rivolto ringraziamenti di rito, con la promessa che si avvarrà ancora di lui.

Il vertice (con il presidente Rai, Manca) ha vagato per tutta la giornata, tra palazzo Chigi e il Parlamento, spesso interrotto per le votazioni in aula. Sull'antitrust qualche parola bisogna spenderla sulle nuove riflessioni proposte ieri dal portavoce di Craxi, Intini. Egli ora sostiene che la Rizzoli (Fiat) ha ragione a dire che l'informazione sportiva (*Gazzetta dello sport*) non andrebbe calcolata ai fini della concentrazione (così la Fiat scenderebbe sotto il 20%) e che parimente bisogna distinguere tra tv che fanno informazione politica e quelle che non la fanno. Che l'Alta corte abbia dichiarato infondata questa tesi (sentenza luglio '88) è, per Intini, fatto facilmente superabile. Commenta Vita, responsabile Pci per l'informazione: «Con artifici e trovate il Psi si propone di tutelare gli interessi di Fininvest e di Fiat-Rizzoli. Tra i due gruppi, del resto, esiste da tempo una buona alleanza. Se così stanno le cose, c'è da dire che qualcuno ha interesse alla formazione di un unico monopolista privato».

L'accordo sulla Rai è giunto dopo un confronto che ha avuto momenti di tensione soprattutto per la diffidenza degli alleati minori, preoccupati di essere stretti, come sempre, nella morsa di un patto di ferro Dc-Psi. Alla fine, l'intesa – una sorta di preambolo, di forlaniana memoria, sul quale la commissione di vigilanza dovrebbe apporre il proprio timbro – è stata riassunta in quattro pagine. Lo schema è *rubato* a quanto di meglio è stato prodotto dalle forze – Pci in testa – che in questi anni si sono battute per una Rai *economa, efficiente, unitaria*, emancipata dall'abbraccio dei partiti, con reti e testate diversificate per generi e non per appartenenza partitica. Ma dietro questi asseriti obiettivi, letteralmente ripetuti nel documento dei 5, si cela qualcosa di molto diverso, come *Popolo* e *Avanti!* si sono incaricati di dimostrare con i loro virulenti attacchi a senso unico. La maggioranza ha deciso di prorogare il consiglio sino a al termine della legislatura; all'interno del consiglio sarà formato un comitato ristretto presieduto da Manca, con compiti consultivi (dovrebbe servire a riequilibrare i poteri, ma questa è una partita che Manca e Pasquarelli risolveranno tra loro) ma il punto cruciale dell'accordo di ieri, *oltre a qualche cosa in più* garantita agli alleati minori quando si definirà l'assegnazione delle poltrone, sta in questo passaggio: reti e testate non avranno più *budget* autonomi, rispondendo del loro uso alla direzione generale e al consiglio: ci sarà una cassa unica, che distribuirà a sua discrezione le risorse, così come ci sarà un centro unico di compravendita. Poiché Andreotti insegna che a pensar male si fa peccato ma si indovina, si può temere quanto segue: per come si è arrivati a questa soluzione (una trattativa privata tra i 5, nella sede più impropria, palazzo Chigi) essa non promette nulla di buono, ma fa pensare che i cordoni della borsa saranno utilizzati per mettere in riga i *ribelli*. E nel mirino ci sono Raitre, Tg3, *Samarcanda*, eccetera. «Balletti assurdi», commenta ancora Vita, «procedure scorrette». Che tolgono credibilità alle dichiarazioni rese ieri sera, secondo le quali in Rai non si vuole umiliare nessuno e non ridurre di un'unghia l'attuale tasso di pluralismo.

# Berlusconi ora se la prende col Pci

Nel mirino le denunce comuniste contro il monopolio Proposte di mediazione targate Fininvest-Cuccia Comitato di crisi a «Repubblica»

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Le proposte concrete della Fininvest per un armistizio in Mondadori con De Benedetti e Scalfari dovrebbero arrivare domani, quando Berlusconi si sarà *consultato con il mediatore* Cuccia. Ma la sostanza non dovrebbe essere molto diversa da quella che il nuovo presidente della Mondadori ha anticipato ieri in un'intervista pubblicata dal numero di *Le Monde* che arriva oggi nelle edicole italiane: una sua rinuncia cioè alla maggioranza azionaria assoluta nell'editoriale *l'Espresso*, dal 52% al 45%, a favore degli avversari. Una proposta che potrebbe far apparire realistica la mediazione progettatada Mediobanca.

Dell'autorevole tribuna di *Le Monde* Berlusconi ha intanto approfittato per dire ben altro in proposito della legge antitrust, e per polemizzare direttamente col Pci: anche in Italia, gli dice il giornalista, il suo potere preoccupa. «Il mio potere? In dieci anni le mie tre reti televisive italiane non hanno mai diffuso un solo telegiornale. Quale potere si può esercitare programmando giochi, film e serial? La legge mi autorizza d'altra parte a possedere il 20% della stampa quotidiana italiana: ne controllo in proprio il 2%, e con Mondadori il 14%. Sono ancora lontano dal tetto legale». «Tutto ciò non è che uno pseudoscandalo montato con il Pci, -continua Berlusconi-del quale il signor Scalfari vuol approfittare per prendere il controllo totale del primo quotidiano italiano, *Repubblica*».

All'accusa ai comunisti ha subito risposto il responsabile della sezione informazione del Pci Vincenzo Vita: «Perché "pseudoscandalo"? Berlusconi sbaglia, si tratta di uno scandalo bello e buono. Uno scandalo giustamente denunciato dal Pci, che sta battendosi proprio perchè non si chiuda quel cerchio che Berlusconi vorrebbe chiudere: il monopolio privato perfetto».

«Quanto all'interpretazione del ruolo delle sue tv – continua Vita – che farebbero solo intrattenimento e non informazione, è curiosa la perfetta sintonia con quanto ha sostenuto Ugo Intini. Un'interpretazione che va nel senso di proteggere il grosso dell'impero Berlusconi dalla normativa antitrust che si sta discutendo al Senato. In base a questo ragionamento neanche il nuovo tg che Berlusconi ha annunciato disturberebbe, visto che riguarderà una sola rete. A questo punto sembra proprio che si stia raggiungendo un *accordo per il via libera finale* a Berlusconi».

Intanto sembra precipitare il disagio soprattutto all'interno delle testate «politiche» della Mondadori che Berlusconi ha conquistato. A fine settimana saranno annunciate ufficialmente le dimissioni da commentatore di *Epoca* del nostro Michele Serra. Alla *Repubblica* s'è formato un «comitato di crisi» che ieri s'è incotrato con Scalfari, composto da: Bonsant, Mafai, Aiello, Ricci, Del Lucchese, Prattico, più i componenti del Cdr. Vengono anche molto annunciate, ma stavolta *nient'affatto* ufficialmente, le dimissioni del direttore di «Panorama» Claudio Rinaldi, ieri in diversi ambienti le si dava per sicure entro sera. In realtà pare che Rinaldi ci abbia pensato seriamente, ma che alla fine preferisca saggiare fino in fondo i margini di autonomia concessi dal nuovo padrone. Con lo strumento, si dice, di una sorta di decalogo delle autonomie della testata, professionali e di linea editoriale, che avrebbe sottoposto a Berlusconi e di cui pretenderebbe l'accoglimento integrale. E se domani non passa il divorzio consensuale, il braccio di ferro sarà soprattutto con il «signor Scalfari», come ormai Berlusconi lo chiama.

Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve

## Previsioni ottimistiche

# Boskin: tagli al disavanzo e ai tassi d'interesse per l'economia americana

RENZO STEFANELLI

Il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca, Michael Boskin, raddoppia: dopo l'annuncio di nuovi tagli al deficit del bilancio federale è intervenuto al Congresso *prospettando una riduzione* del costo del denaro. «La politica monetaria sosterrà l'economia», ha detto Boskin ai parlamentari nell'illustrare le proposte del presidente Bush *sul bilancio, il cui obbiettivo è* di realizzare l'incremento medio del 2,6% nel reddito. Poiché il 1989 si è concluso su toni recessivi Boskin ha dovuto prospettare una ripresa nella seconda metà del 1990: esattamente il contrario di ciò che prevedono i centri di analisi congiunturale.

L'obbiettivo – quindi anche la riduzione dei tassi d'interesse – dipende dall'accettazione delle proposte dell'amministrazione, ha detto Boskin. Fra queste una proposta respinta dall'opposizione democratica, quella di utilizzare l'attuale avanzo del fondo per la previdenza sociale, circa 55 miliardi di dollari, a copertura del disavanzo. I democratici chiamano questa proposta «la piccola, grande bugia» del presidente che aveva promesso di non aumentare le imposte ed ora invece preleva una maggiore entrata (rispetto al fabbisogno della spesa per le pensioni) proprio a carico delle retribuzioni. Il contributo previdenziale viene infatti riscosso in misura del 15% degli stipendi e salari al di sotto dei 50mila dollari all'anno. Gli altri stipendi ed emolumenti sono esclusi da questa imposta occulta.

Il senatore Moynihan (democratico) ha chiesto l'immediata riduzione del contributo. Una proposta mediatrice è stata presentata da alcuni parlamentari nel senso di accantonare l'avanzo della previdenza sociale ed investirlo in titoli del debito pubblico.

Soltanto che in tal modo il disavanzo del bilancio federale aumenterebbe di 55 miliardi di dollari.

Nei *mercati internazionali* la situazione resta di attesa. A Tokio il dollaro ha perso prima due punti, all'inizio della giornata, per poi recuperarne uno. La Borsa di Tokio resta leggermente in ribasso. Voci di un imminente rialzo del tasso di sconto in Giappone sono apparse poco plausibili poiché il 18 febbraio vi sono le elezioni politiche. Però se la Banca del Giappone aumentasse il tasso le previsioni di Boskin circa una politica monetaria favorevole alla ripresa perderebbero ogni base concreta. Infatti, è ormai prossimo il livello oltre il quale il flusso di capitali dal Giappone agli Stati Uniti potrebbe cessare.

In Europa il dollaro resta attorno alle 1250 lire. La forza del marco – ma anche della lira, a causa degli alti tassi offerti dal Tesoro italiano – condiziona il cambio della valuta statunitense in Europa. Il marco continua ad essere speculato sulla base di ipotesi circa un accordo di cambio col marco orientale. Le smentite della Bundesbank circa un tale accordo, chiaramente difensive, non impediscono la ridda di ipotesi circa i tempi e la natura di un tale accordo di cambio che potenzierebbe l'area internazionale del marco.

Il 16 febbraio si terrà in sede Ocse una importante riunione sulla esportazione di tecnologie verso l'Est dell'Europa da cui si pensa potrà dipendere un nuovo posizionamento del dollaro e dello yen. Stati Uniti e Giappone intendono sottrarre ai tedeschi la posizione privilegiata che oggi occupano negli scambi con l'Europa centrale ed orientale. La posizione del marco potrebbe risultarne in tal modo ridimensionata. Ciò dipenderà, inoltre, dalle istituzioni che finanzieranno gli scambi economici con l'Unione Sovietica e dai rapporti che saranno intrattenuti con le monete dei paesi dell'Est. Sono tutti argomenti su cui si sente oggi, negli Stati Uniti, un vuoto di strategie e di proposte.

La proposta criticata da Pci e Psi

# Allarme di Battaglia al Senato «O Enel privata o black-out»

Grido d'allarme del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia: l'Italia rischia il *black-out* a breve scadenza. L'Sos lanciato nel corso dell'audizione alla commissione Industria del Senato sul Piano energetico nazionale. Annunciata una commissione per la denazionalizzazione dell'Enel. Critiche del socialista Mancia e del comunista Gianotti sull'annunciata fine del monopolio Enel.

NEDO CANETTI

ROMA. Chiamato alla commissione Industria del Senato a relazionare sul Piano energetico nazionale, Adolfo Battaglia, ministro repubblicano per l'Industria, ha aperto la seduta di ieri con un vero e proprio colpo di teatro: «Il rischio di black-out – ha detto – è reale; se ci fossero le condizioni di freddo intenso, nel paese mancherebbe la certezza assoluta di copertura energetica». Secondo il titolare dell'Industria, infatti, la capacità complessiva di importazione e produzione elettrica italiana è vicina al limite della saturazione. Secondo le cifre fornite, l'*import* di energia elettrica ha raggiunto il livello di 33 terawatt/ora (miliardi di chilowatt) nello scorso anno e i consumi totali hanno toccato 162,5 megatep (tonnellate equivalenti a petrolio). Nel frattempo, sempre secondo Battaglia, la produzione elettrica procede con fatica a Brindisi e non decollano i lavori nella centrale di Gioia Tauro. «Tra qualche giorno – ha annunciato – verrà costituita la commissione incaricata di elaborare uno studio tecnico per la *denazionalizzazione* dell'Enel». Lo scenario futuro dell'Enel prevede – nella versione Battaglia (condivisa da tutto il governo?) – una maggiore apertura ai privati e la riduzione del monopolio dell'ente in campo elettrico. Sempre secondo l'esponente del Pri, «la commissione dovrà elaborare un rapporto che prenda in considerazione i problemi derivanti dall'apertura dei mercati comunitari ed il ruolo che l'Enel avrà in questo contesto».

Sempre insistente sull'emergenza, il ministro ha quindi sostenuto che non c'è più tempo da perdere in polemiche tra Parlamento e governo e che è necessario approvare con urgenza il Piano energetico, le leggi di accompagnamento al Pen e la parziale riforma dell'Enea.

Fortemente critico il comunista Renzo Gianotti. «Il ministro – ha detto – ama lanciare allarmi attraverso la stampa sul *deficit* energetico; peccato però che da dieci mesi non metta piede in Senato per discutere ed approvare le leggi necessarie: i parlamentari, che hanno lavorato sui testi governativi, si sono scontrati con l'assenza di indicazioni proprio del ministro». «L'annunciata intenzione – ha aggiunto – di porre fine al monopolio dell'Enel, cambia, a nostro giudizio, in maniera radicale, le sue stesse proposte, già presentate alle Camere». «Ora non si sa – ha concluso Gianotti – se dobbiamo discutere le vecchie proposte o aspettare le nuove: in questo modo si paralizza il Parlamento, anziché consentirgli di legiferare sollecitamente su una materia ormai a rischio come quella energetica; non so se questo venga fatto intenzionalmente (e gli allarmi diventano allora una sorta di ricatto) o no, ma è semplicemente incredibile che un ministro si comporti in questo modo». Per il socialista Roberto Cassola, presidente della commissione, l'attuale frammentazione di competenze in campo energetico, potrebbe essere superata dall'istituzione di un vero e proprio ministero dell'Energia. Polemico il socialista Tommaso Mancia, secondo cui le «uscite» del ministro sulla fine del monopolio «non favoriscono l'approvazione del Pen». «In questo settore – ha detto ancora – non c'è bisogno di altro fumo». Prendono per buono, invece, l'allarme del ministro, i dc Elio Fontana e Sergio Cuminetti per i quali bisogna assicurare l'autoproduzione di energia e maggiori importazioni, tanto più – sostengono – che le fonti alternative si stanno rilevando illusorie. Occorre, suggeriscono, rivedere il Pen e pensare ad una riforma dei compiti dell'Enea.

Ieri sportelli chiusi per due ore

# Vertenza banche Donat Cattin ci riprova

Questa mattina nuovo appuntamento al ministero del Lavoro per la vertenza dei bancari. Donat Cattin vedrà le associazioni imprenditoriali, che già aveva criticato duramente nei precedenti incontri e che si ostinano a non dare risposte. Ma pochi credono che sarà la volta buona. Ieri intanto gli sportelli sono rimasti chiusi per metà mattinata contro i rinvii di Assicredito e Acri.

ROMA. Sportelli chiusi, *ieri, nelle banche per metà* mattinata. I lavoratori degli istituti di credito sono infatti dovuti ricorrere nuovamente all'arma dello sciopero, per tentare di dare una svolta alla loro vertenza contrattuale. Svolta che forse – ma ci credono in pochi – potrebbe arrivare anche stamattina. Il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin ha convocato per oggi alle 10, nei suoi uffici di via Flavia, le delegazioni dei sindacati e delle associazioni imprenditoriali (sono due associazioni: l'Assicredito e l'Acri, che raggruppa le Casse di Risparmio). Nessuno si aspetta molto, lo si è già detto, dall'appuntamento al ministero. Gli istituti di credito, *com'è noto, hanno già* «risposto picche» ad altri interventi del governo. L'ultimo, il più importante, poco meno d'una settimana fa. Allora, lo stesso Donat Cattin – «interpretando» una direttiva della Comunità europea – diede sostanzialmente ragione a Cgil, Cisl e Uil (che in questa vertenza si trovano affiancate a un'organizzazione autonoma, Fabi). Per il ministro, la pretesa delle banche di scorporare contrattualmete interi settori di attività (tanto per fare qualche esempio: i servizi di leasing, di marketing, ecc.) non sta né in cielo, né in terra. Nonostante la mediazione del governo, però, fino ad ora l'Assicredito e l'Acri hanno sempre fatto finta di nulla: e hanno sempre insistito nella loro posizione, con l'evidente obiettivo di arrivare ad una ristrutturazione del credito non concordata col sindacato. Assicredito e Acri, s'è detto. Ma forse non è del tutto corretto mettere le due associazioni una a fianco dell'altra. È vero che le organizzazioni imprenditoriali si sono quasi sempre mosse in modo concordato, ma è anche vero che – almeno in questi ultimi tempi – le Casse di Risparmio sembrano essersi «ammorbidite». Stamane, comunque, dopo l'incontro con Donat Cattin se ne saprà di più.

In ogni caso, il sindacato non resta con le mani in mano. Per esempio, ieri, nella sede del Banco di Roma, Cgil, Cisl e Uil (sempre assieme al Fabi) hanno presentato la piattaforma per il contratto dei dirigenti del settore. È la prima volta che le organizzazioni confederali s'interessano, concretamente, del personale direttivo delle banche.

## Inflazione al 6,3 per cento

# In prima fila le spese per l'energia (2,8) e le abitazioni (1,4)

ROMA. A gennaio l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati ha registrato un aumento dello 0,5 per cento rispetto al mese precedente. L'Istat, infatti, sulla base di rilevazioni nazionali ha confermato la previsione di un incremento tendenziale annuo dei prezzi al consumo pari al 6,3 per cento, avanzata nei giorni scorsi dopo i dati delle grandi città campione.

Il dato tendenziale annuo, comunque, risulta più basso di quello di dicembre (–0,2) ma più alto dello stesso mese dell'anno scorso che era pari al 5,7 per cento, ma già nel febbraio 1989 era salito al 6,3 e da allora in poi era sempre stato superiore a questo livello. Il nuovo rallentamento dell'inflazione (anche se piccolo), assicurano gli esperti, riveste un particolare rilievo se si considera che in gennaio cade una delle rilevazioni trimestrali dei livelli degli affitti.

Nel corso del mese la voce abitazione ha registrato un incremento mensile dell'1,4 per cento, ma non si tratta dell'incremento settoriale più alto. Il capitolo di spesa in maggiore tensione, infatti, è risultato quello dell'elettricità e dei combustibili, cresciuto nel mese del 2,8 per cento (in gran parte a causa dell'aumento del prezzo dei combustibili da riscaldamento), piuttosto modesti gli incrementi degli altri capitoli di spesa. Per quanto riguarda gli aumenti rispetto al gennaio 1989, la parte del leone spetta ancora una volta al capitolo elettricità e combustibili (13,6%), seguito dalla voce abitazione (7,1%), da quella abbigliamento (5,8), dai beni e servizi vari (6,0) e dall'alimentazione (5,8).

Per il costo della vita, comunque, è andata meglio del previsto tenuto conto che i dati giunti una settimana fa dalle 8 città campione prevedevano un tasso di inflazione del 6,4 per cento.